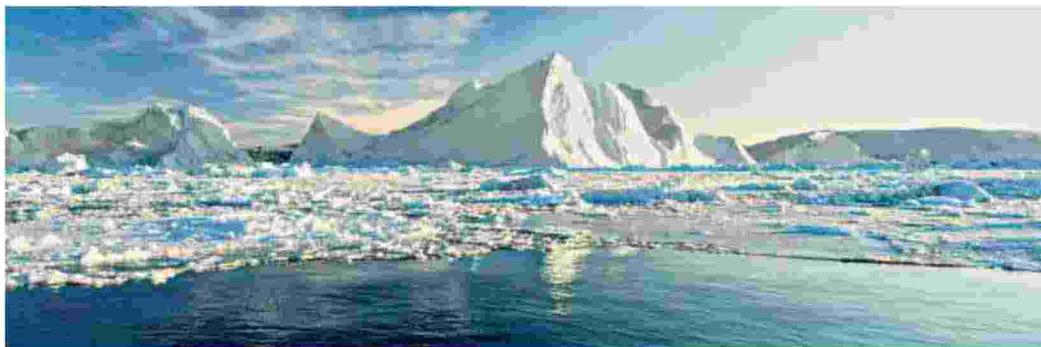


Svolta Ue
sul clima:
emissioni
giù del 55%
entro il 2030

di Luca Fraioli
a pagina 18



Svolta sulle **emissioni** La Ue fissa il taglio del 55% in dieci anni

Aumenta l'obiettivo dei "progetti verdi" da finanziare con il Recovery Fund
I tecnici: "Potrebbe non bastare" per gli accordi di Parigi firmati nel 2015

di Luca Fraioli

L'Europa accelera nella corsa contro il tempo per abbassare la febbre del Pianeta: ieri i capi di Stato e di governo Ue hanno detto sì al taglio delle **emissioni** di anidride carbonica del 55% (rispetto ai livelli del 1990) entro i prossimi dieci anni. Un meritorio balzo in avanti per chi ricorda che l'obiettivo precedente era una riduzione del 40%. Ancora troppo poco, invece, per molte associazioni ambientaliste e per lo stesso Parlamento Europeo, che aveva votato una soglia più ambiziosa: il 60% in meno entro il 2030.

Il risultato, pur con sfumature che vanno dall'entusiasmo alla sufficienza, è comunque salutato come un passo verso il vero traguardo: raggiungere la "carbon neutrality" nel 2050. E non è un caso che il tour de force notturno di Bruxelles sia stato imposto ai leader europei alla vigilia del quinto anniversario degli Accordi di Parigi. L'Europa ha voluto dimostrare che l'intesa siglata nel 2015 da 190 Paesi non è carta straccia, nonostante il boicottaggio dell'America di

Trump e la pandemia di Covid-19 che ha imposto al mondo altre priorità. Se oggi si possono celebrare i cinque anni degli Accordi è perché la Ue ha confezionato questo regalo. E lo fa impegnando il 37% dei 750 miliardi del Recovery Fund in "progetti verdi".

Per il resto, non c'è molto da festeggiare. Con la sua proverbiale schiettezza, Greta Thunberg in un videomessaggio ha accusato i leader di continuare a non fare nulla per contrastare la crisi climatica, chiedendo di fissare obiettivi annuali e non lontani decenni. In effetti, anche il Climate Ambition Summit voluto oggi dall'Onu, in cui 70 leader mondiali in teleconferenza faranno il punto della situazione, rischia di essere più una passerella per politici che una resoconto di azioni virtuose. Tanto che le Nazioni Unite hanno pensato di dare la parola solo a chi avesse risultati concreti da rivendicare. Il premier italiano Conte potrà comunque intervenire, in quanto rappresentate del Paese che insieme al Regno Unito sta organizzando Cop26, la conferenza Onu sul clima che si terrà a Glasgow nel novembre 2021. In quell'occasione ogni nazione dovrà prendere im-

pegni vincolanti sui tagli promessi a Parigi.

Intanto l'anidride carbonica nell'atmosfera continua a crescere e gli obiettivi di Parigi ad allontanarsi. Se gli Accordi prevedevano di contenere entro il 2100 l'innalzamento della temperatura media del Pianeta a 1,5 gradi centigradi (rispetto all'era preindustriale) e comunque ben al di sotto dei 2 gradi, le **emissioni** attuali ci portano diritti verso un aumento di 3 gradi. «In alcune aree del Pianeta siamo già fuori dai parametri indicati, a Parigi»,

conferma Riccardo Valentini, ecologo forestale all'Università della Toscana, e membro dell'Intergovernmental Panel on Climate Change, team di scienziati Onu con il quale ha condiviso il premio Nobel per la pace nel 2007. «Se oggi a livello globale la temperatura è salita di 1,03 gradi, in alcune zone d'Europa l'incremento è stato ben oltre l'1,5 auspicato dagli Accordi per

Oggi un vertice dei leader voluto dall'Onu per un bilancio

il 2100. La decisione europea di ieri è importante, ma vanno perseguiti obiettivi ancora più ambiziosi di quelli che ci si era dati nel 2015».

Segnali incoraggianti, oltre che da Bruxelles, arrivano da Washington e Pechino. Tra le prime mosse del presidente eletto degli Stati Uniti Biden c'è stata la nomina a inviato speciale per il Clima di John Kerry, che da vicepresidente di Obama aveva guidato la delegazione americana a Parigi.

Una decisione che prelude al rientro degli Usa negli Accordi, dopo il forfait di Trump, con l'obiettivo di azzerare le **emissioni** entro il 2050. La Cina si concederà dieci anni in più.

Se davvero Europa, Cina e Stati Uniti guideranno la trasformazione di un'economia basata sui combustibili fossili in una fondata su rinnovabili e idrogeno, il traguardo sarà alla portata. Il fallimento di Cop25, la

conferenza Onu di Madrid nel novembre scorso, fu dovuto all'assenza di una leadership forte: America assente, Cina distratta, Europa divisa. Un anno dopo lo scenario è mutato radicalmente. Ma dovremo attendere la Cop26 di Glasgow per scoprire se l'insolita alleanza climatica Bruxelles-Washington-Pechino sarà stata in grado di travolgere le resistenze di paesi come India, Indonesia, Russia, Australia e Brasile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anniversario

La protesta dei "Fridays for future" a Berlino, in occasione dei cinque anni (oggi) degli accordi di Parigi

